

Vaticano II Da Giovanni XXIII a Francesco

La speranza del Papa per la Chiesa di oggi



Papa Giovanni XXIII durante la Santa Messa per l'apertura del Concilio Vaticano II

Sessant'anni or sono iniziava il Concilio Vaticano II, la più grande assise nella storia della Chiesa cattolica, un evento che ha gettato dei semi in profondità nel terreno della comunità ecclesiale, i quali non hanno ancora sviluppato tutta la loro fecondità. L'inizio del Concilio offrì la visione di una Chiesa viva, dotata della capacità di mettere insieme rappresentanti di tanti Paesi, spesso tra loro distanti, se non ostili. Inaugurato l'11 ottobre 1962 da papa Giovanni XXIII, il Concilio raccolse l'esortazione espressa quel giorno dal Santo Padre, per testimoniare il volto di una Chiesa «madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia», capace di prossimità e di tenerezza, volta ad accompagnare chi è nel buio e nel bisogno. L'assise conciliare vide la partecipazione in Vaticano di oltre duemila padri conciliari provenienti da tutto il mondo, insieme alla presenza, in qualità di osservatori, di membri di altre fedi, dai musulmani agli indiani d'America, nonché di delegazioni delle Chiese cristiane, ortodossi, anglicani e protestanti in genere, inclusi evangelici, metodisti e calvinisti. Dopo papa Roncalli, deceduto il 3 giugno 1963, subentrò Paolo VI al soglio pontificio. Papa Montini chiuse i lavori conciliari facendosi garante dell'unità della Chiesa, preservata dai contrasti tra innovatori e conservatori. Conclusosi l'8 dicembre del 1965, dal Concilio è derivata una importante riforma per la Chiesa cattolica, ispirata dalla centralità della Parola di Dio. Anche la vita liturgica, più aperta alla partecipazione delle persone, la stessa visione comunitaria della vita ecclesiale come mistero di comunione, sono prospettive pastorali suscitate dal confronto conciliare. L'apertura della Chiesa al dialogo con la cultura e con la società contemporanea, la rivalutazione del ruolo dei laici, il cammino ecumenico e le relazioni con le diverse religioni, sono conseguenti alla stagione del Vaticano II. Rifacendoci al discorso d'apertura di papa Giovanni XXIII, possiamo scorgere la strada nuova che il Concilio indicava alla Chiesa: ai tempi della dottrina proclamata, condannando gli errori, il Papa disse che occorre far succedere un'era in cui donare la medicina della

Misericordia; la verità cristiana deve essere comunicata in riferimento alle peculiari esigenze dei destinatari; la ricerca dell'unità della Chiesa, promuovendo l'intesa tra tutte le confessioni cristiane, ci deve vedere protesi nel servizio ai bisogni del mondo, nei quali poter cogliere con simpatia la presenza nascosta del Signore, segno di gioia e speranza per l'umanità. Papa Paolo VI richiamerà in seguito, con l'enciclica *Evangelii nuntiandi*, la forza del Vangelo e la priorità di annunciarlo, attraverso la nostra testimonianza. Come ha messo in evidenza il Concilio Vaticano II, spetta ai laici mostrare la bellezza e la forza attrattiva di una vita nuova, che è generata dall'incontro con Cristo. Viviamo in un contesto che sembra allontanarsi dallo spirito evangelico, tra un diffuso nichilismo, una caduta della domanda di senso, la prevalenza dell'individualismo e l'emergere delle nuove tecnologie, che possono condurre verso gli scenari inediti del transumanesimo. Papa Francesco ci invita a rivisitare il Concilio nel segno della speranza, per richiamare la centralità del popolo di Dio nell'affrontare le impegnative sfide della cultura contemporanea, mossi dal fuoco d'amore dello Spirito. È richiesto il contributo della Chiesa per assicurare all'umanità un tempo di pace e di fraternità, secondo le prospettive di un'ecologia integrale, delineata nella enciclica *Laudato si'*. Per Francesco, la Chiesa che siamo chiamati a sognare è una comunità di donne e uomini che insieme, nella diversità dei ministeri e dei carismi ricevuti, esprimano la gioiosa testimonianza di Cristo. Nell'omelia pronunciata lo scorso 11 ottobre alla Messa in memoria di san Giovanni XXIII, papa Bergoglio indica alla Chiesa ciò che è fondamentale: scoprirsi mistero di grazia, generato dal tempio vivo dello Spirito Santo; comunicare l'amore per Dio, la maternità verso tutti gli uomini e le donne, l'umiltà, la gioia, la fraternità. Facciamo nostre le indicazioni del Pontefice: «Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio. Riscopriamo una Chiesa che sia pazza di amore per il suo Signore e per tutti gli uomini, da Lui amati;

Angelo Roncalli - San Giovanni XXIII

Il “Papa Buono” nei ricordi di Marco Roncalli

Per motivi anagrafici – non avevo ancora cinque anni quando morì il 3 giugno 1963 – non posso dire di avere conosciuto direttamente papa Giovanni, anche se custodisco preziosi autografi dove attraverso i miei genitori manda i suoi saluti benedicensi “al piccolo Marco” e se ho trovato il mio nome sul suo diario. Però è sicuro che, per me, non è soltanto come per altri congiunti, il “papa di famiglia”, ma anche “una figura” con la quale – potrei dire – sto da tempo “in larga familiarità”. Non sono giochi di parole. La verità è che dapprima la sua storia è stato un racconto continuo assorbito in famiglia sin da bambino. Innanzitutto grazie ai miei genitori, ma pure attraverso i racconti di mio nonno Giuseppe, fratello del papa, mancato nel 1981.

Da ragazzino con altri cugini, la sera e anche la notte, gli facevo compagnia. Era rimasto vedovo, viveva con una zia. Mi addormentavo vicino a lui, ascoltando regolarmente due narrazioni. Quella relativa al fratello divenuto papa e quella relativa alla prima guerra mondiale dov'era stato al fronte. Più tardi, dopo studi giuridici – e una tesi di laurea in diritto canonico sul Segretariato per l'Unità dei cristiani – quei racconti ascoltati nell'infanzia, nell'adolescenza e nella prima giovinezza, ho voluto approfondirli sotto il profilo storico. Un interesse via via sempre accresciuto che si è incrociato con la professione, la ricerca, i libri, gli articoli, i documenti... Soprattutto però ho avuto la fortuna di essermi trovato alla scuola per decenni di un grande maestro: il vescovo, poi cardinale centenario Capovilla, don Loris... A lui che mi ha messo in mano “Il Giornale dell'anima” a tredici anni, che mi ha seguito, dato fiducia, aperto gli archivi quando ancora era in corso il processo di beatificazione e poi di canonizzazione, va la mia massima gratitudine. E poi ho avuto la fortuna – anche per motivi di lavoro – di incontrare tanti personaggi e parlare con loro di Giovanni XXIII e del Concilio. Senza

dimenticare i suoi successori in particolare Paolo VI e Giovanni Paolo II ma anche l'allora cardinale Joseph Ratzinger, che accompagnai a Sotto il Monte in una sua visita, o papa Francesco incontrato alla cerimonia di canonizzazione nell'aprile 2014, mi riferisco qui a tanti autorevoli storici, a testimoni, in Italia, certo, ma pure all'estero...

Per darle un'idea, ho parlato di Giovanni XXIII persino con Fidel Castro o con la figlia di Krusciov, con l'allora patriarca della Chiesa ortodossa russa Pimen o con i fratelli di Taizé Roger Schutz, Alois, Charles-Eugene, ecc... con Maria Romana, la figlia di De Gasperi ma pure con l'allora principe, oggi re di Spagna, Felipe o con Simone di Bulgaria, la cui madre aveva conosciuto il futuro papa a Sofia... E guardi che potrei continuare. Però qui mi piace sottolineare che, nel nome di Giovanni XXIII ho rinsaldato la mia amicizia con diversi vescovi e sacerdoti.

Fra questi, al primo posto, monsignor Ettore Malnati, sì proprio il vicario per il laicato e la cultura della diocesi di Trieste. Con lui amo confrontarmi e sono solito integrare con il suo “sapere di teologo” le mie “conoscenze” o “interpretazioni” storiche.

Qualche volta, come accaduto di recente, dai nostri confronti e dalla nostra collaborazione sono nati anche dei libri. L'ultimo s'intitola “Giovanni XXIII. Vaticano II un Concilio per il mondo”, edito da Bolis, con la prefazione di papa Francesco e una bella introduzione di Fr. Alois, il priore di Taizé.

Ne stanno parlando i media e ci hanno chiesto di presentarlo in varie città. Magari ci si vedrà anche a Trieste. Don Ettore mi ricorda che in ogni caso – oltre che un libro, un'occasione culturale, di approfondimento – queste pagine costituiscono un invito a non dimenticare e capire quel lungo percorso che dalla risvegliata conciliarità giovannea arriva alla sinodalità alla quale ci invita in questo tempo papa Francesco.

Marco Roncalli

una Chiesa che sia libera e liberante. Il Concilio fa ritrovare nello sguardo del Signore crocifisso e risorto la gioia smarrita. Immersi nel mistero della Chiesa, madre e sposa, diciamo anche noi, con san Giovanni XXIII: *Gaudet Mater Ecclesia!* Il Concilio ci aiuta a imitare lo stile di Dio, descritto dal profeta Ezechiele: “Andare in cerca della pecora perduta e ricondurre all'ovile quella smarrita, fasciare quella ferita e curare quella malata”. Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione». Per la Chiesa – rimarca Francesco – è necessario ritrovare la sorgente dell'amore, affinché sia tramite di misericordia verso tutti. Nelle

parole del Santo Padre ritroviamo l'umiltà e l'orgoglio espresse da papa Montini, nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965. Il buon samaritano è stato il paradigma del Concilio, disse san Paolo VI: «anche noi, noi più di tutti, siamo cultori dell'uomo». Emerge la profezia di una parola incandescente, per una Chiesa protesa ad assumere il volto dell'altro, lo straniero samaritano, in solidale amicizia con le istanze di giustizia e di pace della persona e del bene comune. Una Chiesa che ha compassione per le sorti dell'umanità, di cui ne condivide le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze.

Manfredi Poillucci